

Federico Fellini

Vi racconto il sesso degli Dei

Copioli e Morin danno alle stampe "L'Olimpo" del regista riminese

Il progetto dedicato al **mito greco** avrebbe dovuto tradursi in un film o in una **serie tv** ma è rimasto tra i materiali della Fondazione

di BARBARA CANGIANO

Prendi la cosmogonia esiodica. Rielabora la sacralità del mito attraverso una sessualità ora lazzaronica e grottesca, ora sedotta dagli archetipi jungiani, ora ricondotta alla visione senza filtro, quasi ancestrale, tipica dell'infanzia. Stacco. Sulla scena sfilano, intrecciandosi, Zeus nei panni di un sublime don Giovanni dei beati regni; i divini parricidi di Urano e Crono; Ermete intento a frugare nella vagina di Semele; Era urlante, emblema della gelosia più viscerale; Dioniso diviso tra satiri, menadi e il miracolo del vino; Pasifae e il toro, metafora della complessità dell'Eros; le tre furie Aletto, Tisifone e Megera con Amaltea, la ragazza dalle grandi corna da capra. E ancora Titani, Ciclopi, Centimani, la pietra di Delfi che splende isolata, il monte Nisa e le stragi di demenza felice, le Amazzoni e Pannema-tutto sangue.

È un universo panico, sanguigno, eroticissimo quello di "L'Olimpo" - Il racconto dei miti", il racconto delle passioni degli Dei scritto dal regista Federico **Fellini** e rimasto per lungo tempo sconosciuto anche a molti addetti ai lavori, prima che **Rosita Copioli** e **Gérald Morin** lo dessero alle stampe, con una introduzione di **Sergio Zavoli** e due note critiche di approfondimento, per i tipi della **Sem**, il nuovo marchio fondato da alcuni ex colonnelli

di casa Mondadori. In occasione del compleanno del regista, che lo scorso 20 gennaio avrebbe compiuto 97 anni, il libro dalla copertina rosso fuoco, con una maschera bifronte, restituisce ai lettori un progetto incompiuto ma ricchissimo, ed un autore lontano da Casanova, vitelloni, coppie assortite, circhi e surrealtà, che, finita

nel 1980 "La città delle donne", pensa a un film sui miti greci, per raccontare «la storia di un destino universale senza pietà, di procreazioni mortifere, di ripetizioni malefiche dove i figli non possono che uccidere il loro padre e dove, soltanto a poco a poco, le femmine e le madri si libereranno e a loro turno diventeranno salvatrici o assassine per procura», scrive Morin. L'Olimpo avrebbe dovuto tradursi in un film diviso in due parti, e fu pensato anche per una serie televisiva

targetata Cbs, ma il progetto evaporò, e quelle ottantasei pagine sono rimaste a lungo perdute tra i materiali d'archivio della fondazione dedicata a **Fellini**. «Qui tutto è solo sessi smisurati, fontane di sperma, vagine esuberanti - scrive ancora Morin - ruscelli di sangue ribollenti tra mestruo e delitto, il vitale e il mortale; menzogne, diffidenza e tradimento, incesto e parricidio. Crono uccide suo padre, Urano sposa la propria sorella Rea e mangia i suoi figli; Zeus, figlio di Urano,

avvelena il genitore e poi inghiottendo Metis, sua prima amante, diviene contemporaneamente padre e madre mettendo al mondo Atena, della Ragione e della Saggezza. Siamo lontani qui dai primi capitoli della Torah, e il Libro della Genesi, malgrado le sue violenze, potrebbe apparirci quasi saggio». Ecco dunque che questa genesi laicamente pagana, si macchia del mistero dell'inconscio, che diventa palese nella narrazione del mito di Teseo e il labirinto. «Come

nel "Libro dei sogni", niente è lasciato alla fantasia altrui - analizza Rosita Copioli - **Fellini** proietta gigantesche, continue panoramiche degli inseguimenti e coiti divini in ogni pagina, in una vertiginosa descrizione di sessi portentosi, unioni in ogni forma animale e umana, eiaculazioni ed effusione di sperma divino, sempre radiosamente generatore di vite». In una ripetizione narrativa concentrica e infinita, che sembra consegnarci un "effetto Sisifo" senza conclu-

sione. Altre volte **Fellini** aveva affrontato la rappresentazione del sacro, ricorda Copioli, che analizzando "Il miracolo" (da "L'amore"), "La strada", "Il bidone", "Le notti di Cabiria", "La dolce vita" e "Satyricon", rintraccia, tra le sequenze caleidoscopiche del maestro riminese, quel tentativo disperato che ha sempre caratterizzato l'uomo di tutte le epoche (di cui **Fellini** è forse il profeta più intenso), di rintracciare una traccia del divino su questa terra. «Ma qui non ci sono uomi-

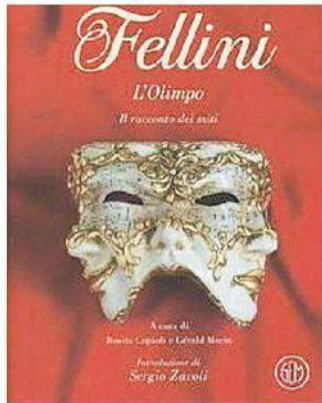
ni, salvo Minosse, Dedalo e Teseo - si legge nel testo - Salvo la mania dionisiaca che investe tutti, a cominciare da Agave contro il figlio Penteo, o l'invasamento di Posidone in Pasifae, non c'è invocazione di miracolo, nè compare l'infinita genealogia mista di uomini e dei che racconta Pindaro». Un mito senza resurrezione, dove sangue e sesso sono più veri di oracoli e profezie e si fanno terra madre per la radici di ogni immaginazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



In alto Federico Fellini, sopra la copertina del libro